

## QUANTO E' BELLA VILLA ARCONATI-FAR

### Vi raccontiamo le “delizie” della nostra *piccola Versailles*

#### C'era una volta...una storia lunga 4 secoli

Villa Arconati-FAR si trova a soli 10 km dal centro di Milano, ma sorge in un luogo in cui il tempo sembra essersi fermato: situata nel cuore verde del Parco delle Groane, ha infatti mantenuto miracolosamente intatta la propria identità senza essere inglobata nel tessuto urbano.

Tra i più illustri esempi di “villa di delizia” del patriziato milanese, ha mantenuto il suo fascino senza tempo arricchendolo grazie a quattro secoli di storia.

La villa non sarebbe ciò che è oggi senza il Conte **Galeazzo Arconati** che acquistò la tenuta di campagna del Castellazzo nel 1610, iniziandone la trasformazione: a lui si devono la realizzazione del giardino all'italiana con statue classiche e giochi d'acqua costruiti partendo dallo studio diretto del **Codice Atlantico di Leonardo**. Fu proprio l'Arconati, infatti, ad acquistarlo quando ancora nessuno aveva compreso il valore unico di questo testo, e fu lui a donarlo alla Biblioteca Ambrosiana nel 1637.

Cugino per parte di madre del **Cardinale Federico Borromeo**, l'Arconati seguì il prelado a Roma, dove ebbe il privilegio di toccare con mano la meraviglia degli scavi e i tesori che ne stavano riaffiorando. Dai suoi viaggi fece portare nella sua villa la colossale statua in marmo di **Tiberio**, da lui creduta Pompeo Magno, sotto la quale secondo la leggenda è stato pugnalato Giulio Cesare.

Quattro generazioni di Arconati dimostrarono la propria grandezza attraverso le “delizie” della loro villa, che nel corso dei secoli si arricchì di meraviglie per tutti i sensi, tanto da diventare nel Settecento meta prediletta di artisti e letterati alla corte di **Giuseppe Antonio Arconati**. A lui **Carlo Goldoni**, ospite in villa nell'estate del 1750 dedicò la sua *Putta onorata*, e per lui i **Fratelli Gallari**, gli scenografi della Scala, realizzarono lo spettacolare affresco della sala dei ricevimenti del piano nobile, dove una scena opulenta e ridente nasconde il mito di Fetonte ed il monito degli Arconati contro la superbia.

**Marc'Antonio Dal Re** celebrò la *piccola Versailles* nelle sue “Ville di Delizia” con ben 24 incisioni che documentano il progetto di uno dei pochissimi giardini all'italiana e alla francese che si conservano oggi in tutta la Lombardia.

Anche le **scuderie nobili** sono un autentico capolavoro d'ingegneria: studi in corso, infatti, mirano a dimostrare che siano state costruite sul modello leonardesco della *Scuderia ideale*, il cui foglio è conservato all'*Institut de France*.

Non si deve, tuttavia, credere che il secolo d'oro della villa sia terminato con la morte dell'ultimo Arconati nel 1772. Se inizialmente i **Marchesi Busca**, che ereditarono la proprietà a fine Settecento, pensarono di venderla all'Arciduca Ferdinando D'Asburgo, date le sue dimensioni e le conseguenti spese di gestione; al Marchese **Antonio Busca** nella prima metà dell'Ottocento va il merito di avere restaurato l'intero complesso, chiamando a sé artigiani ed artisti che lavorarono sul giardino e nelle sale del palazzo ammodernandoli nel rispetto, però, del gusto e dello stile che nel corso di due secoli avevano reso unico questo luogo. Senza il suo intervento forse oggi non avremmo nulla che ricordi il passato glorioso degli Arconati. Per lui furono realizzati l'imponente affresco dello scalone d'onore e i quattro monocromi di **Francesco Podesti**; egli arricchì inoltre la

COMUNICATO STAMPA MARZO 2020

collezione artistica del palazzo con sculture di Ignazio Villa e Pompeo Marchesi. A lui si deve anche l'ultimo intervento di restauro delle facciate.

Nel Novecento, che vide tempi duri per la popolazione sconvolta dalle due guerre mondiali, furono **tre generazioni di donne** ad occuparsi del Castellazzo e a mantenerlo in vita con i mezzi a loro disposizione: vi portarono l'elettricità e il riscaldamento e la villa fu il loro rifugio nei momenti in cui Milano non era sicura, durante le due guerre mondiali. Dopo la morte di Donna Beatrice Crivelli, l'ultima abitante della villa, negli anni Novanta il Castellazzo visse il suo momento più buio, in cui il patrimonio artistico fu venduto e il giardino fu abbandonato a se stesso.

Ora **Fondazione Augusto Rancilio** ha l'ambizioso compito di far ritornare Villa Arconati-FAR al suo antico splendore, donando all'intero complesso una **nuova vita** in un'ottica moderna, sostenibile e rivolta al futuro: una sfida difficile e bellissima, che la Fondazione intende vincere per portare avanti la memoria e il progetto di quanti in quattro secoli di storia hanno creduto nell'unicità di questo luogo immortale.

#### **I RESTAURI: QUANDO IL PASSATO RIAPPARE PER ANDARE VERSO IL FUTURO**

In seguito ai lavori di restauro promossi da FAR con il sostegno dell'Arch. Ranaldi della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Milano, torna al suo antico splendore il maestoso **Teatro di Diana**: nel corso del restauro sono state ritrovate tracce delle cromie ottocentesche, molto differenti rispetto a quelle novecentesche: il progetto architettonico e decorativo ottocentesco prevedeva, infatti, una *palette* di cromie che richiamasse le tipologie di **pietra** che costituiscono la struttura, ovvero il serizzo, il ceppo, l'arenaria e il granito rosa.

Le sculture raffiguranti le due **ancelle** di Diana sono in marmo bianco, conseguentemente anche l'imponente statua della **dea**, in gesso, simula questo materiale prezioso.

La differenza cromatica più evidente rispetto a quanto eravamo abituati a vedere si nota sulla parte alta della nicchia di Diana, dove non compare più la conchiglia di gusto barocco, sostituita dal **cielo stellato** ritrovato in corso di restauro: un riferimento diretto a Diana divinità della notte e della purezza.

Nel corso del restauro è stato, inoltre, possibile comprendere che nel corso dell'Ottocento il teatro è stato modificato strutturalmente: ne è stata, infatti,alzata la sommità inserendo sopra al timpano una meridiana.

Per la prima volta dopo più di un secolo torna anche a funzionare il complesso sistema di **giochi d'acqua** del teatro, il più imponente e spettacolare di tutto il giardino storico!

Zampillano di nuovo anche i giochi d'acqua della bellissima **Fontana dei Tritoni** di fronte a Diana, in marmo di Candoglia, realizzata su progetto del grande pittore e scultore seicentesco Camillo Procaccini.

E che dire del **Teatro di Andromeda**, restaurato nel corso del 2019? Sotto la ridipintura gialla novecentesca, è riemerso l'elegante affresco con ardite finte architetture, racemi floreali e conchiglie realizzato nel primo Ottocento. Anche nel Teatro di Andromeda sono tornati a funzionare i giochi d'acqua: dai seni della statua di **Opi** – la madre terra – un tempo sgorgava il vino nei calici dei nobili commensali...oggi invece zampilla acqua che rinfresca dalla calura estiva.

Uno dei più arditi progetti di restauro in corso è quello realizzato sul **parterre delle ballerine**, il giardino alla francese che fa da cornice all'imponente facciata sud della villa, che torna alla

raffinata eleganza del Settecento: il progetto del disegno barocco del parterre è stato realizzato, infatti, da Marc'Antonio Dal Re nelle sue incisioni del 1743 che illustrano alcuni ambienti (in particolare il giardino) di Villa Arconati. Ora questo disegno viene prende forma, riportando il nostro parterre allo splendore settecentesco della «piccola Versailles di Milano».

### **IL TIBERIO: il PEZZO UNICO di Villa Arconati-FAR**

Tra le meraviglie antiche e moderne custodite a Villa Arconati-FAR, ce n'è una davvero unica, che nessun'altra villa del Nord Italia può vantare: è la colossale statua classica di **Tiberio**, una scultura originale in marmo del primo secolo dopo Cristo alta quasi tre metri, custodita all'interno della gipsoteca al piano terra.

La storia di questa scultura è tanto antica quanto affascinante: **Galeazzo Arconati**, primo proprietario della villa, era cugino da parte di madre dell'Arcivescovo di Milano più conosciuto di tutti i tempi, **Federico Borromeo**. Il Cardinale si occupò dell'educazione di Galeazzo, portandolo con sé diverse volte a Roma, nei suoi viaggi alla corte papale. I due furono, dunque, tra i primi a poter vedere le magnifiche statue classiche che stavano riaffiorando negli scavi, da poco inaugurati. La statua, che colpì profondamente l'Arconati per la sua bellezza classica perfetta, venne da lui creduta **Pompeo Magno**, ovvero la scultura sotto la quale secondo la leggenda fu pugnalato **Giulio Cesare**. L'Arconati riuscì, di certo con non poche difficoltà, ad accaparrarsi la scultura, che compì un viaggio di parecchi mesi – sopra ad un carro trainato da buoi – per giungere a Castellazzo, nel giardino di Villa Arconati.

Solamente verso la metà del Settecento la scultura, che evidentemente nel giardino si rovinava a causa degli agenti atmosferici, fu trasportata all'interno della Villa, nella nicchia dove è tutt'oggi conservata. Ad inizio Ottocento il critico Giuseppe Bossi per primo avanzò dei dubbi circa il fatto che la scultura ritraesse Pompeo, indicando invece come più probabile che si trattasse dell'imperatore Tiberio.

La storia della scultura classica di Castellazzo, dunque, affonda le sue origini nel Seicento, ma dopo quattro secoli continua a dimostrare ancora oggi l'**amore per l'arte** che contraddistingue da sempre la Villa. Un amore che da Roma ha fatto giungere nella piccola grande Castellazzo **un pezzo davvero unico al mondo**.

### **LA SALA GALLIARI: quando la pittura racconta una storia**

Tra i tesori del piano nobile di Villa Arconati-FAR spicca la **Sala Galliari**, che nasconde il messaggio degli Arconati per i loro nobili ospiti: un monito contro la superbia.

L'imponente affresco - che ricopre interamente le pareti – è stato realizzato verso la metà del Settecento dai fratelli Galliari, gli **scenografi** che con una delle loro opere hanno inaugurato La Scala di Milano. L'affresco, all'interno di una scena dalla bellezza **mozzafiato**, nasconde il mito classico di Fetonte, e racconta quindi alla nobiltà ospite della reggia Arconati che chi è "nobile" solo in esteriorità, alla fine dei suoi giorni morirà miseramente...una sorte che ai padroni di casa non toccherà, poiché essi sono consapevoli di quanto affermano.

### **FONDAZIONE AUGUSTO RANCILIO: chi siamo e cosa facciamo**

FAR - Fondazione Augusto Rancilio è un **ente culturale senza fini di lucro** fondato nel 1983 e intitolato alla memoria dell'architetto **Augusto Rancilio**, che sostiene e promuove progetti in campo **sociale e culturale**, con una particolare attenzione alla **tutela** del patrimonio storico-artistico.

Nell'ambito della sua attività, la Fondazione organizza attività artistiche quali **mostre** di arte moderna e contemporanea, **spettacoli** teatrali e musicali, conferenze, **appuntamenti culturali**.

Attraverso il **Centro studi FAR** sostiene progetti di **studio** e di **ricerca**, favorendo l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro grazie alla collaborazione con le scuole e le università italiane, in particolare il Politecnico di Milano, offrendo possibilità di ricerche, scambi, concorsi, borse di studio e sostegno a progetti universitari e post-lauream.

Si occupa del progetto di **restauro** di Villa Arconati-FAR per ridare il giusto valore ad un bene che è, ancora oggi, **una delle eccellenze artistiche del territorio lombardo**. Organizza **eventi** e attività che la facciano conoscere al pubblico e che la valorizzino: cene a tema, rievocazioni storiche, visite guidate, percorsi tematici, eventi enogastronomici, serate di gala.

**Sostiene** cooperative sociali che promuovono **l'inserimento nel mondo del lavoro** di persone svantaggiate a livello cognitivo e sociale. Realizza i prodotti del Bookshop FAR grazie alla collaborazione con **artigiani locali** per sostenere la ricchezza della territorialità.

## **VILLA ARCONATI-FAR...una storia lunga 4 secoli**